

Migranti, lo sfogo del direttore Caritas «Nemmeno un euro»

Il caso. Ieri nelle parrocchie letto un messaggio per ribadire la contrarietà alla chiusura di via Regina Bernasconi: «Nessuna speculazione sull'accoglienza»

Si alza il livello dello scontro tra la chiesa comasca e il mondo dell'associazionismo cattolico da una parte, e il governo dall'altra. Il nodo, come noto, è la chiusura del centro di via Regina Teodolina, che il ministero vorrebbe dismettere alla scadenza della convenzione siglata due anni fa di questi tempi con la Croce rossa.

Sbarchi in diminuzione? Ieri, su invito del vescovo Oscar Cantoni, i parroci della città, al termine delle messe domenicali, hanno dato lettura di un comunicato che ricalca gli stessi principi già enunciati nella lettera diffusa il giorno precedente dalla Caritas.

In sostanza le esigenze di interesse pubblico che a suo

«Lo scriva chiaro il lavoro da direttore della Caritas non è retribuito: io sono un volontario»

Secondo il ministero non sussistono più le necessità del settembre 2016

tempo determinarono l'attivazione del centro, sussistono ancora, e anzi, forse più di allora, come ha ribadito di nuovo, ieri, il direttore della Caritas **Roberto Bernasconi**: «Il campo di via Regina è funzionante e in piena efficienza. Ci si dimentica della stagione invernale alle porte, di chi dorme al Santarella, all'ex scalo merci, di chi dorme sotto i portici di San Francesco e al Gb Grassi. Ribadisco: la decisione di chiuderlo è una decisione molto grave, frutto di una scelta unilaterale. C'è ancora spazio per pensare a una riconversione, è una questione di buonsenso oltre che di volontà politica».

Il clima è teso. La posizione del Viminale chiara: la struttura nacque per garantire la prima accoglienza, il numero degli sbarchi sulle coste è diminuito, quello dei respingimenti alla frontiera svizzera anche.

In altre parole non sussistono più, dice il ministero, i presupposti giuridici.

Si dibatte, spesso a sproposito, anche di costi. Roberto Bernasconi tiene a sgomberare il campo da ogni possibile equivoco (e da tante voci antipatiche circolate con una certa frequenza): «Lo scriva con chiarezza: il sottoscritto vive della pensione sua e di quella di sua moglie. Il lavoro che svolgo da direttore della Caritas è su base del tutto volontaria». Vengono pagati invece gli

addetti della cooperativa che fornisce il personale per la gestione quotidiana del centro, che fa capo, come noto, alla Croce rossa.

Fare i conti è difficile, ma per chiarire l'ordine di grandezza, ogni ospite costa 25 euro al giorno (contro i provvisori 35 che vengono invece erogati alle cooperative che si occupano dei centri di "seconda" accoglienza, facenti capo al Sistema di protezione per richiedenti asilo); oggi in via Regina è accolta un'ottantina di migranti (dopo i trasferimenti della scorsa settimana), nel biennio ne sono transitati in tutto 7mila.

Mesi di cooperazione

Il problema, sempre secondo Bernasconi, riguarda anche i rapporti tra enti, che a suo dire si sarebbero improvvisamente e inspiegabilmente deteriorati negli ultimi giorni, «dopo mesi di concertazione e lavoro di squadra che avevano garantito ottimi risultati».

Il riferimento, tutt'altro che velato, è alla unilateralità della scelta di chiudere e a uno dei passaggi chiave del comunicato dell'altro ieri: «Riteniamo ipocrita sfruttare le competenze di cittadini, associazioni e volontari quando serve, per poi ignorarli e non interpellarli e non ascoltarli prima di operare scelte che intaccano la vivibilità della stessa città».

S. Fer.



Il centro di accoglienza di via Regina: la sua chiusura è prevista entro fine anno ARCHIVIO

La scheda

Gli ospiti sono in tutto 80 Ieri altri tre nuovi arrivi

Attualmente nel campo di via Regina sono accolti circa 80 migranti.

Seppure secondo il direttore della Caritas non corrisponderebbe a verità la circostanza secondo la quale all'interno siano accolti anche cittadini stranieri in possesso di un permesso di soggiorno, e pertanto non più idonei alla permanenza nel campo. Sarebbe inesatto, sempre secondo la Caritas, anche dire che non ci



Roberto Bernasconi

sono più nuovi arrivi: «Ieri ne abbiamo avuti tre», dice ancora Roberto Bernasconi. I prossimi giorni saranno determinanti per comprendere l'evoluzione della pratica, anche se appare difficile che il ministero possa rimangiarsi l'annuncio con cui la scorsa settimana il sottosegretario Molteni anticipava l'intenzione di chiudere. In linea teorica resta ancora aperta la possibilità che si opti per una riconversione della struttura, trasformandola in un centro di "seconda" accoglienza. I prefabbricati di via Regina resteranno comunque aperti almeno fino al 31 dicembre.

Bambini esclusi dagli asili nido La Cgil: «Noi avevamo avvisato»

Il caso Escluse 75 domande per carenza di personale «L'amministrazione dovrebbe assumere»

Sulla questione asili nido e liste d'attesa - 75 bambini rimasti fuori per mancanza di personale - ieri è intervenuta anche **Alessandra Ghirotti**, segretaria della funzione pubblica Cgil.

«Già lo scorso mese di giugno, quando gli esclusi erano addirittura un centinaio, avevamo segnalato all'amministrazione la necessità di procedere all'assunzione di nuovi educatori, ma non abbiamo avuto alcuna risposta».

Il ridimensionamento di quell'elenco di "esclusi", scesi da cento agli attuali 75, è conseguenza della decisione, da parte del Comune, di chiudere per esempio lo "Spazio gioco" di via Palestro, liberando così qualche risorsa, in termini di personale, utile a limitare le perdite: «Abbiamo chiesto due settimane fa un incontro anche per discutere di questa chiusura, ma la risposta è la stessa: silenzio. Siamo ancora in attesa... Il problema è duplice - dice ancora Alessandra Ghirotti - Da

una parte l'ente pubblico non fornisce risposta alle esigenze delle famiglie e anzi, oltre a limitare gli accessi ai nidi, chiude anche un servizio quale lo spazio gioco. Dall'altra, a fronte di una netta riduzione del numero dei lavoratori (sei in meno rispetto allo scorso anno, in virtù di altrettanti pensionamenti, ndr) omette di assumere, precludendosi cioè la possibilità di creare nuovi posti di lavoro». Per poter soddisfare le richieste, servirebbero almeno altri 7,8 educatori.



Da quest'anno è attivo il bando "Nidi gratis"

Oggi, in ogni caso, l'assessore **Amelia Locatelli**, ha in programma una nuova riunione operativa con tutti gli addetti, allo scopo di valutare correttivi spendibili senza spargimenti di sangue, a partire, per esempio, da un eventuale incremento delle ore del personale in servizio part-time. C'è anche un pro-

blema di incremento delle domande, conseguenza del bando "nidi gratis" introdotto l'anno scorso dalla Regione Lombardia, che quest'anno è stato ulteriormente implementato in virtù del fatto che ai Comuni aderenti è stato concesso l'opportunità di

incrementare del 15% il numero dei posti in convenzione. Il sistema, lo ricordiamo, prevede l'iscrizione gratuita a tutte le famiglie con reddito Isee inferiore ai 20mila euro all'anno e con genitori entrambi occupati (se disoccupati devono avere sottoscritto il "patto di servizio personalizzato").

La domanda per accedere al bando può essere presentata esclusivamente online, l'avviso pubblico con i dettagli sarà pubblicato nei prossimi giorni sul portale di riferimento: siage. regione. lombardia.it.

R. Cro.



Alessandra Ghirotti

L'isola che c'è fa il pieno Diecimila visitatori

Il bilancio. Economia solidale, ieri seconda e ultima giornata della fiera Gli organizzatori: «Bene soprattutto l'aumento del numero dei volontari»

PAOLA MASCOLO

L'Isola che c'è ha chiuso l'edizione dei 15 anni con la costanza di chi crede nel volontariato e nell'economia solidale.

La tradizionale fiera provinciale delle relazioni e delle economie solidali organizzata da L'isola che c'è, Rete comasca di economia solidale e dall'Associazione del Volontariato Comasco, Centro Servizi per il Volontariato di Como, in questa edizione ha registrato oltre 10 mila ingressi adulti e ha visto crescere il numero delle persone che si sono messe in gioco: i volontari nei diversi servizi in fiera, gli espositori dei 180 stand dedicati ai prodotti e servizi locali e di fuori regione e quelli in cui si sono presentate diverse realtà associative sociali della nostra provincia.

«I volontari quest'anno hanno toccato quota 400 - ha detto **Martino Villani**, direttore Csv - oltre ai 250 si sono impegnati 120 ragazzi delle scuole Cias Formazione Professionale e Fondazione Enaip Lombardia, più tutti i coordinatori dello staff».

Bambini e dibattiti

Nelle due giornate di fiera tenutesi nel parco della villa comunale di Villa Guardia si sono svolti anche diversi incontri, come quello sul turismo responsabile nel nostro territorio, quello sui progetti di coesione sociale che si sono sviluppati dal basso nel nostro territorio ed un dibattito sui working poor, i "lavoratori poveri", oltre a numerosissimi dibattiti nell'area della piazza del capitale sociale, una delle sei aree in cui è stata suddivisa la fiera. Il grande spazio dell'Isola che c'è è

stato suddiviso in 6 aree tematiche: ambiente, cultura, benessere, mestieri, Capitale sociale e Cibo. Colori, profumi, sapori e tanti sentimenti si sono sentiti attraversando la fiera che anche in questa edizione ha affermato una forte affluenza di giovani e famiglie con bambini.

Ai bambini sono stati dedicati moltissimi spazi con giochi, spettacoli, possibilità di scoprire la musica e cimentarsi in laboratori. Anche quest'anno c'era lo spazio del baratto, molto apprezzato. Inoltre, nello spazio voci di donne c'era la possibilità di allattare o cambiare i bimbi più piccoli, a disposizione anche lo scaldabiberone.

«È uno spazio in cui poter stare comodi e dare coccole e relax ai neonati» ha detto **Valentina Liuzzi**, la psicologa che ha animato anche dei momenti di lavoro. Per le donne ci sono stati laboratori di scrittura creativa sul tema del viaggio delle donne dal '68 ad oggi, «sono stati laboratori in cui, dal tema proposto, le partecipanti avevano un tempo determinato per una scrittura liberatoria - dicono dallo stand Voci di donne - il manoscritto poi poteva essere letto o tenuto per sé, portato a casa o appeso nello stand».

Ognuno ha avuto modo di avere il suo spazio, e poi sono ci sono stati gli spettacoli e la musica: arte circense, un centinaio di percussioni dei Drum Circle, lo spettacolo di Teatro Migrante, quello di danze popolari, pizziche salentine e Swing, per citarne qualcuno. Nella piazza del Cibo e nella via del cibo si sono proposte informazioni per conoscere meglio ciò che portiamo in tavola



Musica, giochi, tradizioni e tanto spettacolo FOTO BUTTI



Tanti spazi anche per i bambini

e assaggi di cucine di Paesi lontani.

Tutti i partner

L'edizione 2018 è stata realizzata con il contributo di Fondazione Cariplo, Banca Etica, Bcc Cassa Rurale e Artigiana di Cantù, Caritas Como, Concooperative Como, Cgil Como, Cisl dei Laghi e Uil del Lario. L'evento ha avuto il patrocinio del Comune di Villa Guardia e della Provincia di Como. Come ogni anno il 10 per cento dell'incasso dei biglietti sarà donato al Fondo di Solidarietà del Comune di Villa Guardia ed eventuali ricavi saranno destinati ai progetti di volontariato del Csv.



Come sempre anche prodotti tipici

La curiosità

Allo stand di Como Accoglie il gioco dell'oca del migrante

Altra particolarità di questa edizione della fiera è stato lo stand di **Como Accoglie** in cui si proponeva un gioco dell'oca molto particolare: «Il gioco dell'oca del migrante». Su una cartina d'Italia c'era il tabellone con 28 caselle, dalla Sicilia si risale l'Italia sino a Como tra turni in cui ci si ferma e si torna indietro. Chi arriva fino alla casella 28, ottiene i complimenti per essere riuscito ad avere i documenti e

poter cercare casa e lavoro. «Nel frattempo i volontari di **Como Accoglie** ti daranno una coperta per dormire sotto i portici di San Francesco», si legge nell'ultima casella del tabellone. Un gioco dell'oca che, supportato dalla filastrocca «Il migrante vien di notte con le scarpe tute rotte...», diventa un modo per parlare e soffermarsi sugli ultimi fatti di cronaca.

VIA PER CERNOBBIO Confartigianato all'Hotel Sheraton

È in programma questo pomeriggio all'Hotel Sheraton di via per Cernobbio 41, l'annuale assemblea di Confartigianato. L'avvio dei lavori è fissato alle 17.30. Interverranno il presidente di Confartigianato Marco Galimberti, il presidente regionale Eugenio Masetti, Alessandro Mattinzoli, assessore regionale allo Sviluppo economico, e l'onorevole Nicola Molteni, sottosegretario al ministero dell'Interno.

VIA CANTONI Villa Olmo e il parco chiusi fino al 26

Villa Olmo e parte del parco resteranno chiusi ancora fino mercoledì 26 settembre 2018 per consentire lo svolgimento di un evento privato con la partecipazione di circa 600 ospiti da tutto il mondo. Il passaggio pedonale sarà consentito lungo la fascia a lago del parco, con eccezione dalle ore 17 di sabato 22 settembre alle ore 8 di domenica 23 settembre in cui è prevista l'interdizione completa.

CASATE Pronto il ghiaccio Verso la riapertura

Dovrebbe essere pronto a partire da questa settimana il palaghiaccio di Casate, dopo una lunga stagione di polemiche. Le operazioni per la formazione del ghiaccio sono state avviate venerdì. L'hockey Como esordisce in casa con l'under 19 domenica 23.

VIA ITALIA LIBERA Infermiere della Cri Al via il corso

Sono aperte le iscrizioni al Corso di formazione per Infermiere volontarie della Cri. Data ultima di comunicazione per le iscrizioni è il 30 settembre. Il corso si svolge presso la sede Cri di Como, in via Italia Libera 11; si articola in due anni e prevede lezioni teoriche e tirocini pratici con modalità che tengono conto delle esigenze delle allieve. Per accedere al Corso occorre essere in possesso dei seguenti requisiti: cittadinanza italiana, età compresa tra i 18 e i 55 anni, diploma di scuola media superiore. Info: isp.comol@iv.cri.it.

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 17 SETTEMBRE 2018



IMPRESSE & LAVORO



«Non c'è buona economia senza buoni imprenditori» PAPA FRANCESCO

MERITOCRAZIA E INNOVAZIONE «SIAMO UN PAESE ARRETRATO»

L'analisi di Roger Abravanel sulla società e l'economia italiana: indietro scuola e sistema delle aziende
«Como, il caso tipico di un distretto che non ha saputo rinnovarsi». La metafora della coda davanti a Starbucks

MARIA GRAZIA GISPI

Lavoro, formazione e merito, il piccolo mondo antico della provincia lariana e la Milano città metropolitana in grande spolvero per energie e intelligenze sono i temi illuminati dalla visione di Roger Abravanel, profeta della meritocrazia. Le sue proposte, dalla prova Invalsi per la scuola alle quote rosa, sono state in parte attuate. Ma di fatto la meritocrazia in Italia latita. A questo proposito, senza avere ancora una soluzione compiuta, ha in elaborazione un libro di prossima uscita.

Cosa sia la meritocrazia, se sia un mito, miraggio o una eventualità di società evolute non è chiaro, esiste una definizione?

Bisogna distinguere. La parola merito è sempre esistita. Marco Aurelio è stato scelto e adottato da Antonino Pio perché era bravo, i generali venivano selezionati tra i migliori. Questo era il criterio.

La differenza tra merito e meritocrazia è stata formulata a partire dal secolo scorso, quando si è avviata una rivoluzione silenziosa e fondamentale. È cambiato improvvisamente il modo con cui si selezionava la classe dirigente, i candidati alle migliori università. Se alle istituzioni formative più prestigiose, come Harvard e Yale, avevano accesso solo i figli delle famiglie dell'alta borghesia, il SAT, test attitudinale, cambiò le regole.

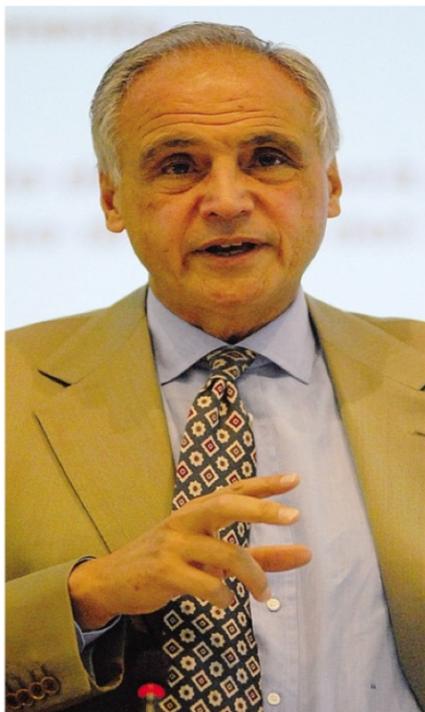
Introdotta nel 1933 da James Bryant Conant, all'epoca rettore di Harvard, conferiva ai meritevoli una borsa a sostegno dei costi per studi d'eccellenza.

Una svolta e un'occasione. Milioni di giovani americani capirono allora che con una istruzione superiore ci si poteva garantire un buon lavoro. Questa opportunità è stata offerta mentre era in corso l'esplosione dell'economia statunitense, si era nel momento di passaggio dalla rivoluzione industriale a quella post industriale e poi tecnologica.

Questa è l'era della meritocrazia, del "potere del merito", il successo è destinato a chi se lo merita con un'istruzione superiore.

Una delle migliori trovate del Novecento?

"La" migliore trovata del '900, una rivoluzione come quella francese ma senza sangue. Da



Roger Abravanel ha aperto il dibattito pubblico sulla meritocrazia

quel momento milioni di giovani si sono iscritti all'università e hanno poi lavorato con quelle competenze. Questo è successo negli Stati Uniti, poi in Inghilterra, in Australia, adesso accade in Cina. In tutto il mondo si è creato questo movimento che spinge e incoraggia i giovani a studiare e a impegnarsi possibilmente nelle migliori università per poter trovare un buon lavoro. Ora



«La meritocrazia è stata la migliore trovata del '900»

questo meccanismo attraverso un momento in crisi perché negli USA si sta creando una nuova aristocrazia: chi ha studiato nelle grandi esclusive università favorisce la generazione successiva che eredita una posizione di privilegio perché, sono i dati a dirlo, i figli di laureati hanno maggiori probabilità di laurearsi. È uno dei temi del mio prossimo libro.

Questo negli Stati Uniti, ma in Italia vale la stessa lettura?

Da noi questo processo di meritocrazia non è mai accaduto.

Neanche negli anni '50?

Negli anni '50 e '70 noi abbiamo ricevuto una forte spinta dall'economia. Nel dopoguerra i piccoli distretti industriali come quello comasco della seta si sono sviluppati e consolidati, ma è un'economia manifatturiera

LA SCHEDA

CHI È
Roger Abravanel è autore di "Meritocrazia" (2008) e, con Luca D'Agnes, di "Regole" (2010), "Italia, cresci o esci" (2012) e "La ricreazione è finita" (2015) su come scegliere la scuola e trovare lavoro. Director emeritus di McKinsey e consigliere di amministrazione di aziende italiane e internazionali. Abravanel partecipa all'Advisory Board del Politecnico di Milano composto da 15 ex-allievi eccellenti. Nato in Libia nel 1946, in Italia dal '63, e nel '68 il "più giovane ingegnere d'Italia". Ricercatore all'Istituto di fisica tecnica del Politecnico, consegue l'MBA all'INSEAD ed è ora presidente dell'Insead Council italiano. Dal 2008 Roger Abravanel svolge attività di editorialista per il Corriere della Sera. Ha contribuito al dibattito pubblico sul tema della meritocrazia. Il 15 luglio 2010, insieme al ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini ha presentato il Piano nazionale per la qualità e il merito. Nel 2011 il governo varò la "Fondazione per il merito" e promosse la legge per aumentare il numero di donne nei Cda.



striale. Ma quella del Veneto e della Lombardia non si è trasformata in economia di grandi aziende e di servizi. Pochi giorni fa a Milano si è inaugurato Starbucks, la città era ferma per l'evento, ripreso dalla BBC. Ora, non sono loro che hanno inventato il caffè o il cappuccino. Ma non è il caffè la cosa importante, lo è il servizio, è l'evento che si crea attorno al caffè. Noi non siamo stati capaci di trasformare delle nostre peculiarità in servizi internazionali.

Cosa ci siamo persi?

Non si è creata la domanda di servizi perché c'erano tutti i nostri imprenditori che pensavano che rimanere piccoli fosse la cosa migliore, che hanno voluto investire solo in tecnici specializzati, mentre attorno ci sono tutte multinazionali, senza considerare le digitali dove non ce n'è una italiana.

Quale contesto è necessario perché possano nascere grandi aziende?

Servono un'economia trainante e grandi città. Una volta nei piccoli centri trainavano le piccole imprese, non parlo solo di Como, ma di Varese e di tante zone del Veneto. Ora lo spostamento dell'economia è verso le metropoli perché hanno una dimensione di "scala", perché possono mettere insieme diverse specializzazioni.

In prospettiva futura si immagina quindi una grande concentrazione a scapito delle città medio piccole?

Il futuro è nei servizi, nella qualità della vita, anche nel turismo, in trasporti decenti che permettano a chi studia e lavora di spostarsi rapidamente da Como a Milano. L'economia di Como non è stata capace di riconvertirsi dalla produzione ai servizi, mentre i giovani non hanno opportunità, incentivi. Così quelli che possono e riescono vengono a studiare al Politecnico di Milano.

È ciò che suggerisce ai giovani comaschi?



«La mancata transizione dalla manifattura ai servizi»

Si, ai ragazzi e alle ragazze consiglio di sfruttare l'opportunità di essere vicini ad una città come Milano che rappresenta un unicum. Il resto dell'Italia, con l'eccezione di Torino, va indietro.

Ci rassegniamo quindi al declino delle piccole imprese?

Non spariranno certo, ma devono essere più innovative come gli artigiani che imparano il digitale o trasformarsi in fornitori o ancora investire nel turismo settore fondamentale. Questi sono spazi dove città come Como possono avere ancora un ruolo, ma ci vogliono imprenditori che abbiano una visione proiettata sui servizi e ci vogliono giovani che abbiano il livello di istruzione giusta, quindi servono buone scuole. Quando sono venuto sul lago per una conferenza sulla scuola non sono riuscito a capire la qualità degli istituti perché non si hanno i dati Invalsi.

Bisogna riscoprire la meritocrazia dell'istruzione. I neo ingegneri che escono dal Politecnico di Milano trovano lavoro entro il primo anno per il 90%. Vale lo stesso per la Bocconi o la Bicocca, serve una buona preparazione e capire dov'è il lavoro, dove sono le opportunità, come quelle che apre il digitale, una rivoluzione, così il sistema diventa meritocratico, dove crescono non solo le persone più brave, ma quelle che si sono impegnate di più negli studi.

Resta però il tema di giovani preparati, anche troppo, gli "overeducated" rispetto alle occupazioni che svolgono, i dati danno in aumento questo fenomeno per la laurea "deboli". C'è quindi una selezione di partenza che penalizza chi studia alcune materie rispetto ad altre?

"Overeducated" cosa vuole dire? Un laureato in scienza delle comunicazioni o in lettere è più "educated" di uno in ingegneria o economia? Da sempre in Italia i laureati si dividono in due categorie. Quelli "colti", gli storici dell'arte, i giornalisti e anche gli avvocati e gli "altri" ingegneri, periti, economisti aziendali. Questi ultimi lavorano nelle aziende che oggi sono il 70% del mondo del lavoro. Sono da rivalutare le lauree aziendali. Non solo ingegneri, ma anche psicologi, laureati in lettere, filosofia. L'importante è che abbiano imparato le soft skills che permettono loro di essere utili in azienda.

Lavoro

Disoccupazione Come uscire dal tunnel



I numeri

*Lieve miglioramento dell'Italia
Ma dietro solo Grecia e Spagna*

Nonostante il miglioramento, con il calo inaspettato della disoccupazione, l'Italia in base agli ultimi dati rimane indietro rispetto al resto d'Europa, soprattutto per quanto riguarda il lavoro dei giovani. Il nostro 10,4% si confronta infatti con un tasso di disoccupazione

all'8,2% nell'Eurozona. Ancora più amaro il confronto con la Germania, che evidenzia una disoccupazione al 3,4%, ma anche con la Repubblica Ceca (2,3%) e la Polonia (3,5%).
La disoccupazione giovanile è scesa anche nell'Eurozona

(-294mila) al 16,6%. In relazione ai giovani di età inferiore ai 25 anni, i tassi più bassi si registrano in Germania (6,1%), Malta (6,3%) e in Repubblica Ceca (6,6%), mentre i tassi più alti sono stati registrati in Grecia (39%), Spagna (33,4%) e appunto anche Italia (30,8%).

BASTA LAMENTARSI INVESTIRE SUI GIOVANI

Walter Passerini, giornalista tra i massimi esperti di formazione e lavoro
«Più orientamento e più servizi: prendiamo esempio dalla Germania»

ELENA RODA

Walter Passerini, giornalista, docente alla Scuola di giornalismo dell'Università Statale di Milano, si occupa da anni di mondo del lavoro per le maggiori testate nazionali - dopo il Corriere della Sera ha lavorato per il Sole24Ore e, ora, per LaStampa - trattando i temi dell'occupazione e della formazione. Con lui abbiamo ragionato sul mondo del lavoro attuale, con focus sui giovani, e sul ruolo dell'azienda.



Walter Passerini

Giovani e mondo del lavoro. A che punto siamo?

Innanzitutto, sui giovani, circolano messaggi sbagliati. Partendo da quelli che dicono che non abbiano voglia di lavorare, distudiare, che preferiscano gli aperitivi serali e che l'autorità della famiglia non viene riconosciuta. Ecco, qui serve cambiare questa valutazione e serve conoscere i giovani da vicino, dando loro la possibilità di essere ascoltati, prima di tutti i nostri pregiudizi. Detto questo, da un lato c'è un dato che circola per cui si dice che i giovani hanno un titolo di studio troppo alto rispetto alle mansioni che esercitano. Ora, è vero che c'è un 18% di diplomati over-educated e un 28% di laureati over-educated, cioè con un titolo superiore alle mansioni, ma il vero problema non è tanto che non si debba più studiare perché c'è gente che ha studiato troppo. Il problema è che, molto spesso, le imprese sottoutilizza-

no i giovani che hanno davanti. Il problema non è tanto legato ai ragazzi e alla loro educazione, ma alla domanda delle imprese che cercano spesso persone di medio livello quando magari queste persone sono laureate. È vero che fare l'università non garantisce la competenza in azienda, ma il messaggio che circola "attenzione state studiando troppo" è pericoloso. Serve allora che giovani, sistema istituzionale e imprese si mettano d'accordo perché la domanda delle imprese sia quella che determina la competenza dei ragazzi. Si dice anche che studiare conta poco perché solamente due laureati su tre trovano lavoro. Ecco, questa è una fake news che viene usata per dire alle famiglie di non far studiare i figli perché tanto il la-

Sulla disoccupazione giovanile cosa si può fare?

Il fatto che la nostra disoccupazione giovanile sia oggi intorno al 30%, molto più alta della Francia e soprattutto della Germania, dove è intorno al 7%, ci deve davvero far pensare. Da un lato in Italia c'è il mantra che dice che nel Paese c'è precarietà e che la disoccupazione è figlia della precarietà.

Credo invece che si debba smettere la litania della precarietà e della disoccupazione dando per scontato che tanto si rimarrà disoccupati, con genitori e genitori che perdono la fiducia nel futuro. Serve invece dare un colpo di reni e reagire a questa situazione. Se c'è un problema sul quale dobbiamo lavorare è quello delle politiche industriali e economiche per crescere, perché stiamo crescendo meno di tutti i Paesi europei. Il secondo punto è mettere al centro i giovani perché sono quelli che possono portare le competenze che servono per il futuro, come la digitalizzazione.

Quali strumenti serve mettere in campo in questa situazione?

In Italia non abbiamo sufficiente orientamento ai vari livelli scolastici. Non abbiamo una politica in questo senso perché, di fatto, non abbiamo gli orientatori e siamo l'unico Paese europeo che non ha il riconoscimento di questa professione. Ho scritto e con-

tinuo a sostenere che l'Italia, in questo momento, avrebbe bisogno di 20mila orientatori professionali. Ora assolvono al compito gli insegnanti, ma non sempre lo fanno bene perché non è il loro mestiere.

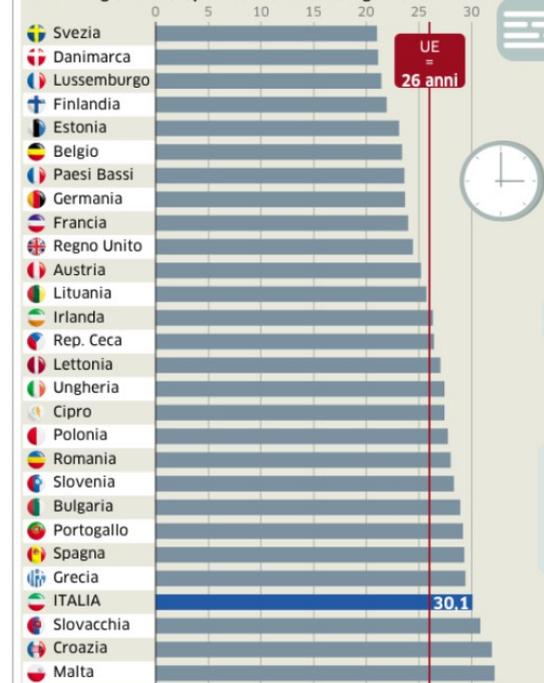
Per fare un buon orientamento ci vogliono tre competenze: quella sull'istruzione e la formazione, poi essere psicologi, cioè essere esperti della relazione di aiuto con le persone, comprendendo come queste si muovono nel mercato del lavoro e come la pensano, terzo punto la conoscenza del mercato del lavoro. Ecco, noi in Italia non abbiamo tutto questo. C'è poi un altro aspetto molto importante: la Germania - ma anche la Svizzera, la Francia, il Regno Unito - ha un sistema di post diploma che funziona e che accoglie 900mila ragazzi. L'offerta di un sistema di post diploma molto orientato al fabbisogno delle imprese, accanto alla presenza degli orientatori, fa sì che i ragazzi tedeschi non abbiano grosse difficoltà a trovare lavoro, anche perché c'è una rete di servizi all'impiego che funziona.

Le aziende come si comportano in questa situazione?

La maggioranza delle imprese non ha una politica sui giovani. L'unico parametro, che spesso utilizza, è quello del basso costo, cioè assumo un giovane perché mi costa poco. Se il parametro prevalente resta questo, non ci siamo proprio. Le imprese devono essere più previdenti, con una visione più lunga, non prenden-

I giovani e il mondo del lavoro

A che età i giovani europei lasciano la casa dei genitori



Giovani tra i 25 e i 34 anni che vivono ancora con i genitori



FONTE: Elaborazione dati Eurostat 2018 e Ufficio Studi Confindustria su dati Inps

do i giovani solamente perché costano poco, perché i giovani riservano davvero delle sorprese. Hanno conoscenze e competenze che non vedono l'ora di poter esercitare, quindi le aziende devono fare attenzione a usare i giovani in modo coerente con i fabbisogni. Poi c'è tutto il discorso che riguarda i contratti. Pur-

troppo sento parlare di critiche molto forti all'alternanza scuola-lavoro così come è stata esercitata in questi anni e anche all'apprendistato. Certamente si sono commessi degli errori ma starei molto alla larga da chi propone una riduzione delle ore di alternanza, o addirittura un'eliminazione, per soluzioni alternative

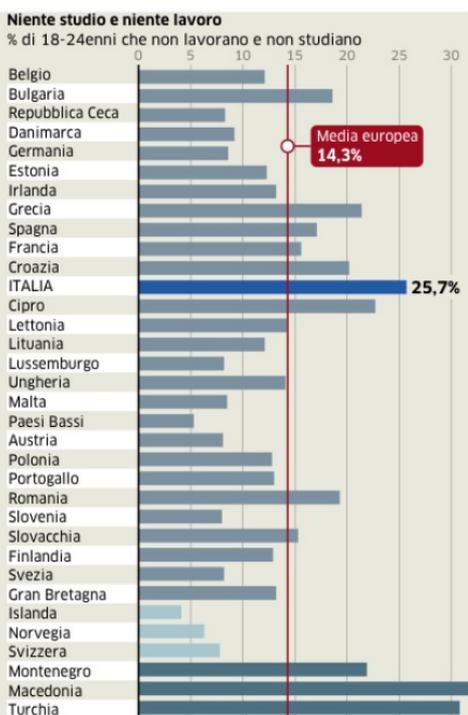
30,8%



Il quadro europeo
La disoccupazione giovanile nell'Eurozona è del 16,6%. I tassi più bassi si registrano in Germania (6,1%), Malta (6,3%) e in Repubblica Ceca (6,6%), mentre i tassi più alti sono in Grecia (39%), Spagna (33,4%) e Italia (30,8%)

Dalle idee degli studenti lo spirito del fare impresa

Startup Garage. Il progetto è stato messo a punto dalla Supsi di Lugano «Proponiamo una formazione professionalizzante, lezioni in laboratorio»



che non si capisce ancora quali possano essere. Io credo in un contratto, in un nuovo tipo di apprendistato, di durata magari di 24 mesi, che possa costare meno e che sia un percorso condiviso tra l'azienda e la persona, dove i ragazzi che entrano in azienda possano imparare e aver certificata una competenza. Il tema è:

come allevare un giovane, come lo porto da non competente a lavoratore all'interno della mia impresa, non ricominciando poi tutto da capo con una nuova persona. Le aziende poi, spesso, non hanno una politica di valorizzazione dei laureati. Serve un piano di assunzione e di ingresso dei ragazzi.

LUGANO
In Ticino la Supsi ha costruito lo Startup Garage per realizzare le idee dei più brillanti studenti. A Manno, a due passi da Lugano, la scuola universitaria professionale della Svizzera italiana ha creato un ambiente formativo per supportare i giovani studenti a stimolare lo spirito imprenditoriale.

Primi sette progetti
Nel 2018 sono stati selezionati i primi 7 progetti d'impresa da lanciare sul mercato, coinvolgendo 13 studenti sempre affiancati dai loro docenti e dai tutor. L'obiettivo del laboratorio è avvicinare il corso di laurea alle esigenze dell'economia. «Il nostro dipartimento forma ingegneri - spiega Emanuele Carpanzano, direttore del dipartimento tecnologie innovative alla Supsi - ma siamo convinti che oggi le competenze economiche, aziendali, imprenditoriali siano indispensabili. Perciò proponiamo da tempo dei corsi sul marketing, per stimolare l'imprenditorialità, facciamo lezioni di economia aziendale. Cerchiamo anche di sviluppare idee, futuri progetti, preparando business plan e costruendo dei prodotti reali. Per fini didattici abbiamo presentato anche qualche invenzione a dei possibili finanziatori, ma si tratta di esercizi comunque didattici, non siamo un vero incubatore aziendale. Ora però abbiamo coinvolto anche i colleghi del dipartimento di economia della nostra università, in seguito abbiamo voluto creare un laboratorio, lo Startup Garage, un luogo



Emanuele Carpanzano, direttore dipartimento tecnologie della Supsi

dove gli studenti possano nel concreto immaginare nuove frontiere».
Tavoli, divani, computer, docenti e tutor aziendale per avere consigli e consulenze, lo Startup Garage simula la realtà lavorativa e fornisce agli studenti la preparazione utile a intraprendere la propria carriera. L'iniziativa ha trovato subito il sostegno di diversi partner aziendali, banche, imprese, enti commerciali ticinesi. Degli ex studenti, oggi imprenditori, si sono messi al servizio del garage per offrire la propria esperienza. Prototipi, brevetti, valutazioni economiche, tutto alla Supsi è molto pratico, manuale, meno accademico

rispetto ai canoni italiani. «Il nostro ateneo è votato alla concretezza - dice Carpanzano - il sistema di formazione svizzero è diverso da quello italiano. Esistono le normali facoltà, come in Italia, più teoriche e meno applicative e poi c'è il ramo delle arti e delle scienze applicate. La nostra esperienza formativa è molto più professionalizzante, più pratica, siamo sempre nei laboratori, se pensiamo al nostro master le lezioni classiche frontali, tra banchi e cattedre, pesano per un terzo nel monte complessivo delle ore. La maggior parte dei docenti ha un'esperienza aziendale e industriale nel proprio settore d'insegna-

mento. Una nostra caratteristica è poi quella di lavorare con i piccoli numeri, le nostre classi hanno sempre meno di 30 studenti».

Intuizioni e business

Tra le sette idee selezionate dalla Supsi pensate dagli studenti c'è un sistema automatizzato per sciogliere il ghiaccio che si forma sui velivoli, oppure una giacca che trasforma l'energia prodotta dal corpo con il movimento in energia elettrica, un nuovo sistema postale molto più affidabile, una borsa per fare la spesa organizzata come un trolley e ancora una tazza smart che misura la temperatura delle bevande.

Queste idee devono essere ora valutate da un comitato scientifico, per capire se davvero potranno diventare dei prodotti, nel frattempo l'ateneo è pronto a raccogliere altri team di studenti per aprire il laboratorio a un nuovo anno accademico. Startup Garage non ha dirette finalità aziendali, non è paragonabile a ComNext, il nostro incubatore d'impresa che ha sede a Lomazzo, è più un esperimento simile a quanto si fa al Politecnico, con studenti al lavoro per risolvere i problemi delle aziende del territorio. Certo una Supsi non ha eguali in Italia, è una via di mezzo tra l'università e il mondo delle professioni. Questo nostro sistema di formazione manca al nostro sistema d'istruzione. «Ci sono però gli Istituti tecnici superiori - spiega ancora il direttore - sono i corsi post diploma, con una prospettiva molto professionalizzante».

L'inchiesta

Al comando Imprese femminili



Conciliazione lavoro e impegni familiari
Il modello di welfare aziendale premiato dalla "Bellisario"

Il suo tratto femminile di Margherita Rezzonico nel guidare la Tessilmare di Sirtori ha portato l'imprenditrice a porre particolare attenzione alle esigenze di conciliazione e di qualità di vita per tutti i suoi dipendenti, con una continua serie di iniziative di welfare che lo

scorso maggio hanno portato l'azienda a ricevere una targa di riconoscimento fra le finaliste del premio "Women value company 2018" organizzato da Fondazione Bellisario e Intesa San Paolo. Il welfare aziendale di Tessilmare si basa, spiega Rezzonico, su un

modello osservato negli Usa «con l'inserimento di una serie di iniziative che agevolano la vita privata dei lavoratori in modo da dare spazio alla crescita professionale, ma anche a occasioni di aiuto e solidarietà fra colleghi».

«LARGO ALLE DONNE PER UNA RINASCITA»

Lella Golfo è la fondatrice e presidente della fondazione Bellisario «Nell'economia facciamo la differenza, solo con noi si esce dalla crisi»

MARIA G. DELLA VECCHIA

«Nell'imprenditoria femminile la strada per raggiungere la parità è ancora lunga. Le donne devono imparare sempre più a far propria la parola potere, perché sono loro a fare la vera differenza nell'economia del Paese».

Lella Golfo, fondatrice e presidente della fondazione Bellisario che quest'anno ha celebrato il trentennale, da deputata eletta col Pdl nel 2008 era stata prima firmataria e artefice, insieme alla piddina Alessia Mosca, della legge che ha introdotto in Italia le quote di genere nei consigli d'amministrazione e nei collegi sindacali delle società quotate e controllate dalle pubbliche amministrazioni (legge del 2011).

Da diciotto anni, con il seminario annuale dal titolo "Donna economia & potere" il network della Fondazione, costituito ormai da migliaia di manager, imprenditrici, professioniste affermate ma anche giovani promesse, aiuta la diffusione di una cultura di parità di genere e dialogo con politici, istituzioni e imprese per realizzare progetti concreti, nella convinzione che «la parità è fondamentale per la modernizzazione sociale ed economica».

Orala Fondazione si prepara all'appuntamento annuale che si terrà a Padova, nella due giorni del 19 e 20 ottobre, col titolo, ci dice Golfo, "Avanti donne".



Lella Golfo ha promosso la legge sulle quote rosa nei Cda

Che sembra essere più di un titolo per l'occasione, visto che ne è stato registrato il logo.

Avanti verso quale direzione? La mia speranza è vedere tante donne avanti, avanti su tutto. Devono essere loro a mandar giù l'ascensore per far salire tante altre donne. Con la legge sulle quote rosa abbiamo cambiato la cultura di questo Paese in quel luogo strategico che è la guida delle aziende. Quando ho presentato la proposta di legge nei dail italiani interessati c'erano 170 donne contro 2.712 uomini, il 5,6%. La Banca d'Italia aveva stimato che per arrivare al 30% ci sarebbero voluti almeno 50 anni. In cinque anni le donne nei cda sono diventate 1.400. Siamo al 34% nei cda e al

40,2% nei collegi sindacali, mentre nelle controllate siamo passati dal 18,3% del 2013 al 30,9%. Ma non vorrei fermarmi qui, visto che le donne fanno la vera differenza nell'economia del Paese perché senza di loro non si esce dalla crisi e non si cresce. "Avanti donne" è anche un logo registrato per il titolo di un nostro progetto di accoglienza per la promozione delle donne.

Lei dichiara spesso che serve un cambio di passo, ne ha fatto la parola d'ordine del seminario di due anni fa. Chi deve cambiare passo? Le donne? Le istituzioni? Le donne dentro le istituzioni e dentro le imprese visto che nei passaggi generazionali troppo spesso vediamo soprattutto fi-

gli maschi a subentrare al padre imprenditore e, perdipiù, raramente a una madre imprenditrice. Nelle aziende quotate l'ad è donna solo nel 10,1% dei casi, mentre le donne a capo di società con oltre 10 milioni di euro i fatturati non superano il 10,3% e scendono al 6,3% oltre i 200 milioni di euro. Sono competenti e preparate, portano valori ed esperienze ma serve un cambio culturale più diffuso per cambiare questi pesi. Per farcela serve il concorso di più segmenti della società. In trent'anni noi con l'attività della Fondazione non ci siamo mai fermate: abbiamo sollevato temi, lanciato appelli, riunito donne, e ci siamo espresse su temi sensibili, l'ultimo dei quali riguarda la nomina dei componenti laici del Csm, dove non compare nemmeno una donna e per il quale ho espresso un appello al presidente della Repubblica. Le donne sono il 34% del totale dei parlamentari, e purtroppo non ho letto nessun loro appello in proposito.

Le donne dunque non esercitano a fondo il loro potere?

Dobbiamo convincerle che potere non è una brutta parola. Quando esercitato in modo professionale il potere è un valore.

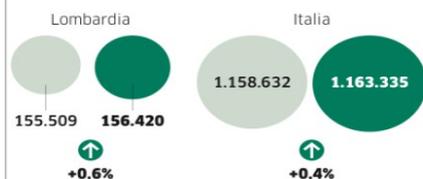
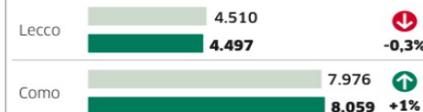
Su cos'altro serve lavorare concretamente per un vero cambio di passo?

Noi abbiamo lanciato col nostro seminario di due anni fa una sfida con sette tracce di lavoro su occupazione, welfare, impre-

Quando l'impresa è donna

Imprese femminili

2016 2017



«Dobbiamo imparare a usare e a far nostra la parola potere»

«Il trattato di Lisbona è rispettato solo in due regioni»

sa, innovazione, conciliazione, partecipazione, meno violenza e più crescita. Serve facilitare le donne affinché accedano di più nei posti di vertice. Per contro, abbiamo un tasso di disoccupazione terribile, il trattato di Lisbona è rispettato solo in Lombardia e in Emilia, oltre che un tasso di natalità assolutamente minimo, un dato che si lega alla situazione economica e occupazionale.

Anche nelle pmi si fa sempre più strada la contrattazione di secondo livello. Ritiene ci contenga, in media, un livello soddisfacente di iniziative che aiutano la conciliazione cura-lavoro? Siamo ancora a livelli scarsi,

Imprenditrice metalmeccanica «Negoziatrici ed empatiche»

Industria
Antonella Mazzocato è dirigente alla Crm «Rispetto agli uomini più capacità di adattamento»

Il segreto è la passione per il proprio lavoro. Antonella Mazzocato è una donna imprenditrice. Fin da piccola aiutava il padre Arturo - fondatore della Crm, azienda di metalmeccanica di precisione

specializzata nella produzione di utensili su misura per l'asportazione di truciolo metallico, con sede a Fino Mornasco - al lavoro in ufficio. Poi è cresciuta, con esperienze di lavoro fuori, tra cui un periodo in Germania, diventando successivamente figura di riferimento, insieme ai fratelli e al padre, dell'azienda di famiglia. Trale sue attività, anche quella nel gruppo delle donne imprenditrici di Unindustria Co-

mo e nel gruppo imprenditoria femminile della Camera di Commercio di Como, come vicepresidente: «La presenza delle donne, dal punto di vista industriale, è sempre stata abbastanza risicata - spiega Mazzocato -. La maggior parte delle imprenditrici infatti lavora nell'artigianato, in categorie più creative, o nel commercio. In realtà sono convinta che una donna, se vuole, può svolgere qualsiasi professione



Antonella Mazzocato

e attività, ovviamente con un supporto maggiore per conciliare lavoro e famiglia, come avviene in alcuni Stati dove è possibile portare i figli al lavoro. Da noi succede soltanto in alcune grandi aziende». Per Mazzocato, «non c'è limite alle possibilità delle donne. Conosco moltissime donne ingegnere - spiega -, ottime imprenditrici, anche metalmeccaniche. Stiamo portando avanti anche azioni per far interessare le ragazze a una carriera più tecnica e scientifica».

Sulle qualità delle donne nel mondo del lavoro, Mazzocato sottolinea: «La donna ha maggiore capacità di mediazione e maggiore empatia. Moltissime donne ricoprono con successo

cariche nell'ambito delle risorse umane prendendo decisioni anche non facili ma che, grazie all'empatia e alla mediazione, risultano meno conflittuali». All'interno dell'azienda di famiglia - dove recentemente sono entrati anche i suoi due figli, un maschio e una femmina - Mazzocato segue la parte relativa a qualità, sicurezza, finanziamenti e tutte quelle attività che esulano dal lavoro del padre e dei fratelli, che si occupa di progettazione, sviluppo e produzione: «Mi piacciono molto le lingue e mi interessano i contatti con l'estero - precisa -. Nella mia attività di imprenditrice ho avuto modo di incontrare donne straniere, che erano magari a capo di 10 o

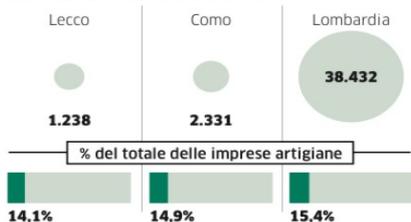
8.059



I settori

In provincia di Como, sulle 8.059 imprese femminili attive, una su quattro opera nel commercio (1.952 in totale). Al secondo posto, con 1.228 unità, la categoria "altre attività di servizi", che comprende lavanderie, parrucchieri, centri estetici e benessere

Imprese artigiane femminili



Imprese artigiane in Lombardia

Divisione per settore



quindi le donne che sono nate e cresciute in provincia di Como devono impegnarsi per l'istituzione di asili nido aziendale. E devono essere gratuiti, perché se una giovane madre deve dare fra i 400 e gli 800 euro a un nido, oltre che pagare qualcuno che vada a prendere il bambino, finisce che spesso rinuncia a lavorare. Servono cose concrete, servono sgravi fiscali robusti sul lavoro e servono, in definitiva, aziende per cui le madri non devono essere messe in difficoltà nel conciliare i tempi di cura e di lavoro. Se non si aiutano le donne l'Italia muore.

Le aziende in tal senso fanno più delle istituzioni?

Senza dubbio, nei limiti delle loro possibilità. Anche sulla base di tale consapevolezza ultimamente abbiamo deciso di estendere il premio Marisa Belisario, l'Oscar delle donne, oltre che alle professioniste, manager e imprenditrici anche alle imprese al femminile intese nel loro complesso.

Perché questa scelta?

È il premio Women Value Company che abbiamo istituito con Intesa Sanpaolo per aiutare le donne e stimolarle nella diffusione di politiche femminili in azienda. Nella nostra imprenditoria ci sono tante sensibilità concrete che vanno sostenute con coraggio.

«Avvio complesso Credo nel dialogo con i collaboratori»

Arredo

Clara Galotta lavora alla Arredamenti 3G «Il momento più difficile l'approccio con i clienti»

Clara Galotta a 24 anni, nel 2001, è entrata nell'azienda di famiglia, la Arredamenti 3G di Bregnano. Una carriera costruita negli anni lavorando nelle relazioni estere dell'azienda seguendo i contatti, la trattativa e la vendita con i clienti internazionali: «Mi sono inserita in un'attività che aveva un'impronta maschile - spiega Galotta - e il primo scoglio è stato quello di imparare il mestiere, capire le tempistiche, come si realizza il prodotto, capire la catena produttiva per poi arrivare al prodotto finale, perché solamente così si può comprendere il valore di quello che si va a proporre. Trattandosi di una realtà artigiana ho capito che questo era l'approccio giusto perché, per mantenere un'identità, la devi comprendere. Questo è stato forse il primo insegnamento che ho ricevuto». Dopo un primo momento di formazione, Galotta dice «sono stata lanciata sul mercato, lo scoglio più difficile. In certi mercati, infatti, è più complicato perché per alcuni è strano trattare con una donna e sono diffidenti. Altri invece hanno capito che conoscevo bene il prodotto e la mia realtà, quindi gli ostacoli iniziali sono stati superati».

Per Galotta, l'approccio di un'imprenditrice donna è diverso da quello degli uomini perché «le donne - dice - hanno una visione più morbida e familiare e cercano un contatto più cordiale a cui alcuni, forse, non sono abituati». La carriera nell'azienda di famiglia, realtà specializzata nella creazione di



Clara Galotta

complementi di arredo in ottone, per Galotta, «non era il mio sogno anche se ho sempre respirato l'aria dell'attività, sapevo perfettamente cosa si faceva, si discuteva di lavoro in casa, andavo spesso in azienda. Finiti gli studi, però, mi sono dedicata ad altro perché mi sembrava troppo facile entrare in un'azienda già costruita. Al contrario volevo capire cosa fossi in grado di fare. Poi a un certo punto, nel 2001, ho capito che era arrivato il momento di entrare».

All'azienda - che conta, oltre a Clara, a suo padre e al fratello, che si occupa della parte produttiva, quattro dipendenti -, Galotta sente di aver dato «un'impronta un po' più familiare». È una piccola azienda - spiega - e quindi questo non era difficile. Mi piace che anche i problemi vengano discussi tutti insieme, con chi lavora in ufficio, se c'è un problema di produzione. Insomma, voglio che se ne parli perché ritengo che il dialogo con i dipendenti sia fondamentale, sono loro il nostro supporto ed è bene che si condivida. Credo di essere riuscita a raggiungere questo obiettivo».

Tre donne alla guida del trenino sul lago «Partite da zero»

Bellagio Express

Un'impresa nel turismo tutta al femminile «Un bando del Comune e ci siamo lanciate»

Tre donne per un'impresa femminile nel turismo. Sono Valentina Barindelli, Roberta Mariani e Margherita Sampietro e dall'anno scorso gestiscono il trenino "Bellagio Express" che porta i turisti alla scoperta del paese, con un servizio di trasporto anche per i residenti: «Siamo tutte e tre di Bellagio e ci conosciamo da sempre - raccontano - Abbiamo partecipato a un bando di concorso del Comune di Bellagio, provandoci, e lo abbiamo vinto. Da lì è nata la nostra impresa femminile».

Tutte e tre le socie della Bellagio Women in Job hanno anche altre attività: Roberta, da poco rientrata dopo anni in Kenya, gestisce case vacanza, Margherita è assistente in uno studio dentistico e Valentina gestisce un chiosco di souvenir e una aperca dove vende panini e bibite. Per loro l'impresa è «un'associazione tra donne, ogni tanto non facile, ma alla fine riusciamo sempre a trovare un accordo - spiegano - Fare impresa significa mettere insieme idee e svilupparle sul territorio, in un luogo, Bellagio, che cresce con i suoi turisti sempre più numerosi. Con il nostro servizio cerchiamo di offrire un'opportunità anche solamente come mezzo di trasporto per chi arriva con il traghetto con le valigie. Il giro turistico con il trenino dura circa mezz'ora - con un biglietto intero di 5 euro, 2,50 euro per i bambini e 0,50 euro per i residenti -, sono previste alcune fermate e una spiegazione in italiano e in inglese, oltre a mappe informative in altre lingue: «Abbiamo tre driver uomini - spiegano le



Margherita Sampietro, Roberta Mariani e Valentina Barindelli

socie - e chi prende il trenino ha la possibilità di scendere alle fermate per fare una foto o una visita, come a Villa Melzi ad esempio, per poi risalire. Una carrozza è dedicata ai disabili che possono accedere al trenino grazie a una pedana specifica, abbiamo ritenuto importante fare attenzione anche a questo».

Le imprenditrici hanno creato l'attività da zero: «Penso che le mie due socie l'abbiano fatto anche per farmi tornare a casa dall'Africa - spiega Roberta -, è andata bene». Nell'impresa i compiti sono divisi in base alle competenze e alle attitudini: «Amiamo le sfide - spiega Valentina -. Non è stato semplice partire da zero e metterci in gioco perché non siamo più ragazze, abbiamo marito e famiglia. Dove non arriva una, arriva l'altra. Abbiamo messo insieme tre realtà diverse che vanno a gestire una realtà nuova». Tra le difficoltà, la burocrazia e le questioni tecniche: «Partendo da zero - spiegano - ci siamo confrontate con vari ostacoli. A partire dal fatto che il treno è sempre in movimento, poi c'è la parte meccanica, dove siamo aiutata da uno dei mariti». **E. Rodà**

Crescono le aziende "rosa" Nel Comasco sono ottomila

I dati

In aumento dell'1% rispetto allo scorso anno. Una su quattro opera nel settore del commercio

Imprese femminili in aumento nel 2017. I dati, raccolti dall'Unità Operativa Studi e Statistica della Camera di Commercio di Como e pubblicati a marzo 2018, fotografano un quadro con segno positivo

per le imprese femminili della provincia di Como. Le attività in cui la partecipazione di donne è superiore al 50% (mediando tra quote di partecipazione al capitale sociale e cariche amministrative attribuite) risultano, al 31 dicembre 2017, in crescita dell'1% rispetto all'anno precedente, con un aumento di 83 unità e il passaggio da 7.976 a 8.059 imprese. Guardando alla variazione percentuale, la provincia di Como è seconda in

classifica dietro a Milano (segno negativo invece per Pavia, Mantova e Lecco, che registra un -0,3%), registrando aumenti sopra la media regionale (+0,6%) e nazionale (+0,4%).

Segno positivo che contrasta con la variazione del totale delle imprese sul territorio tra il 2016 e il 2017 (-0,3% per Como, -1,2% per Lecco) dove risultano in crescita, a livello regionale, solo Milano e Monza Brianza. Se le imprese femminili nella

provincia di Como sono cresciute tra il 2016 e il 2017 in percentuale maggiore rispetto alla media regionale, il tasso di femminilizzazione - che indica il peso che le aziende guidate da donne hanno all'interno del sistema imprenditoriale - è sì cresciuto, passando dal 18,7% al 19%, ma risulta più basso rispetto alla media lombarda (19,2%) e italiana (22,6%). In Lombardia, la provincia più rosa è Sondrio, con un'incidenza delle imprese femminili pari al 24,1% (su un totale di 3.384 unità). Al secondo posto Pavia (22,2%, con 9.295 unità), mentre al terzo si attesta Mantova (20,8%, con 7.630 imprese). A livello di settore economico di appartenenza, invece, nella

provincia di Como, sulle 8.059 imprese femminili attive, una su quattro opera nel commercio (1.952 in totale con un -0,5% rispetto al 2016).

Al secondo posto, con 1.228 unità, è in crescita del 2,7%, si posizionano le imprese femminili che afferiscono alla categoria "altre attività di servizi", che comprende lavanderie, parrucchieri, centri estetici e benessere e attività associative. Al terzo posto (907 unità, 11,3% del totale) ci sono le imprese operanti nell'ospitalità, al quarto quelle del manifatturiero (841 unità, 10,4%), in crescita dell'1,7%, poi le attività immobiliari (673 unità, pari all'8,4%) e l'agricoltura (506 unità, 6,3% del totale delle imprese femminili).

RISSA IN PIAZZA XX SETTEMBRE

Bastonate e morsi: tre feriti in ospedale

VARESE - Ha usato un bastone per picchiare il suo rivale, ma non un bastone qualsiasi, bensì uno di quelli per il passeggio. Il bastone si è rotto, a furia di pestare quel 37enne italiano che ha avuto la sfortuna di imbattersi in un connazionale, di origine cubana, di 43 anni, per nulla tranquillo ma soprattutto ben più "forte". Privato dell'arma impropria di cui si era dotato, il 43enne ha deciso così di utilizzare un metodo molto poco elegante per "attaccare": ha dato alcuni morsi, ricalcando in qualche modo la modalità di azione della ladra marocchina che l'altro pomeriggio ha tentato

un furto in una nota valigeria del centro (ed è finita in manette per rapina impropria). Il pestaggio, avvenuto sabato sera alle 22.30 in piazza XX Settembre, è stato seguito in diretta da un'altra persona, un 42enne, che è intervenuto (non è chiaro se di passaggio o insieme alla persona che ha avuto la peggio). L'uomo è intervenuto e anch'egli ha preso la sua dose di pugni e spintoni. Qualcuno ha chiamato le forze dell'ordine e sul posto è giunta una pattuglia delle Volanti della Polizia di Stato. Le ambulanze del "118" hanno portato tutti e tre al Pronto soccorso dell'ospedale di Circolo, dove sono stati sottoposti a

visite e accertamenti, fino alle dimissioni avvenute ieri mattina. Il 36enne italiano malmenato e che ha ricevuto un morso è stato medicato anche per i vari graffi riportati, oltre che per le bastonate ricevute sulla schiena. Il 43enne individuato come aggressore è stato denunciato per lesioni aggravate. Un altro pestaggio è avvenuto invece a Malnate, dove alle 4 di domenica notte un 25enne di origine nordafricana è stato aggredito e trasportato dal "118" in codice verde all'ospedale di Circolo.

B.Z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STASERA IN VIALE BORRI

Marito e moglie liberi dal gioco

Festa con il gruppo di autoaiuto

VARESE - Un "compleanno dell'astinenza da gioco", questo l'evento simbolico proposto dal Gruppo di autoaiuto contro ogni forma di ludopatia questa sera alle 21 nella sede varesina al numero 109 di viale Borri.

«La serata sarà occasione per celebrare le conquiste di alcuni membri del gruppo - anticipa il cofondatore dell'associazione Franco Arlati -, che, grazie all'aiuto di altre persone che hanno fatto la loro stessa esperienza, sono riusciti a stare lontani da slot-machine, gratta e vinci e scommesse online per un tempo significativo».

Stasera, dunque, saranno festeggiati due anni di astinenza da giochi per due membri del gruppo, tre anni per uno, quattro anni per due e, infine, cinque anni ancora per uno. Ma non solo. «Verranno festeggiati anche Daniela e Roberto - prosegue Arlati -, che si sposati il 25 agosto scorso, proprio grazie all'aiuto del nostro gruppo, visto che, precedentemente, Roberto era tormentato dalla dipendenza da gioco e ciò aveva causato l'allontanamento della donna che amava. Partecipando alle nostre sedute di terapia di gruppo e seguendo un preciso programma, è riuscito a risollevarsi e a riconquistare Daniela».

Il Gruppo di autoaiuto, oltre alla sede varesina, può contare su uno spazio nei locali del palazzo municipale di Lavina Ponte Tresa, in via Libertà 28. In tutto sono venticinque i membri iscritti a Varese e altri sette nel paese di confine. Le riunioni si tengono il lunedì in viale Borri e il venerdì a Ponte Tresa, mentre unico è il numero telefonico di riferimento, 3276655120, attivo ventiquattro ore su ventiquattro.

S.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Torna a riunirsi il gruppo contro le ludopatie (foto Archivio)

Due donne picchiate Notte sicura in corsia

Medico del Ps e psicologo di "Amico fragile" accanto a loro

VARESE - Trauma cranico, contusione alla mano sinistra, trauma addominale. La diagnosi non è quella in seguito a un incidente stradale, ma alle botte che una donna quarantenne, mamma di una figlia di 13 anni che ha assistito alla violenza, ha dovuto subire dal marito. Un "caso" da manuale, quello che ha avuto l'epilogo nel fine settimana al Pronto soccorso dell'ospedale di Circolo, dove nell'arco di poche ore sono state assistite due donne, entrambe malmenate, in una escalation di aggressioni che fa riflettere. Tutte compiute da partner o da ex compagni, quindi da persone con le quali le donne hanno avuto un legame sentimentale.

La quarantenne varesina, trasportata in ambulanza, è stata trattenuta fino a ieri mattina, in Pronto soccorso, nonostante le sue condizioni fossero migliorate dopo aver trascorso oltre 24 ore in ospedale. Il motivo per cui è stata ricoverata - con l'attivazione delle forze dell'ordine - è stato il rischio che venisse di nuovo malmenata dal compagno ed è stato valutato da medico e psicologo del Centro anti-violenza Amico fragile. Dico Donna che opera all'interno dell'ospedale. «Non potevamo mandarla a casa, ho chiamato subito la psicologa per un colloquio e abbiamo fatto alla paziente ad alcune domande che compongono uno strumento standardizzato e validato per valutare la situazione in cui si è manifestata la violenza, un modo per misurare il rischio di ricomparsa della violenza e di



una sua escalation», spiega Marilena Silvestri, medico di lunga esperienza del Pronto soccorso, diretto da Saverio Chiaravalle, delegata a seguire i casi di aggressione che arrivano in ospedale. Le domande fatte alla donna dalla psicologa - servizio attivo 24 ore su 24 grazie ad Amico Fragile, presieduta da Liliana Colombo -, sono le seguenti: la frequenza e la gravità degli atti di violenza fisica sono aumentati negli ultimi sei mesi? L'aggressione ha mai utilizzato un'arma o l'ha minacciata con un'arma o ha tentato di strangolarla? Pensa che l'aggressore possa ucciderla? L'ha mai picchiata durante la gravidanza? L'aggressore è violentemente e costantemente geloso di lei? Il "punteggio" ottenuto in questa allarmante sequenza di risposte è stato 4, quasi il massimo. Una ulteriore conferma a quanto già

aveva intuito il medico. Per questa ragione la donna è stata trattenuta in ospedale fino a quando non le è stata trovata una sistemazione adeguata fuori e lontano dalle pareti domestiche. Dalle quali anche la figlia è stata allontanata, accolta da un'altra parente.

Sempre nelle stesse ore, un altro caso di aggressione è arrivato all'ospedale. Si tratta di una situazione lievemente diversa rispetto alla precedente, poiché la giovane in questione, che ha una fragilità emotiva e psicologica, è stata più volte aggredita dall'ex compagno, padre dei suoi due figli. Una situazione familiare complicata, che è stata caratterizzata dal secondo episodio di violenza domestica subita dalla donna nell'arco di pochi giorni, entrambi finiti con un accesso al pronto soccorso. I medici sono preparati per affrontare le situazioni più delicate e il contatto con il Centro anti-violenza interno all'ospedale è diretto. Il Centro nasce dall'esperienza di Amico Fragile e offre assistenza medica, medico-legale, psicologica e legale alle donne abusate e maltrattate. Non solo a quelle che arrivano al Circolo o all'ospedale Del Ponte e che costituiscono la punta dell'iceberg dell'allarmante fenomeno. Circa la metà delle donne finora assistite arriva infatti non in condizione di urgenza a chiedere assistenza e quasi sempre a causa di un uomo con il quale hanno condiviso molto del loro percorso di vita.

Barbara Zanetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA